

L'IDOMENEO
Idomeneo (2018), n. 26, 449-451
ISSN 2038-0313
DOI 10.1285/i20380313v26p449
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2018 Università del Salento

Giuseppe Orlando D'URSO, *Sassi son di sensi. Postille al Castello di Corigliano d'Otranto*, Tricase, Edi.New, 2018, pp. 64.

Il Cinquecentesco Castello di Corigliano d'Otranto, comunemente conosciuto come “Castello De' Monti”, dal nome del suo realizzatore, Giovan Battista Delli Monti, definito “uno dei migliori esempi dell'architettura militare e feudale di Terra d'Otranto”, si staglia maestoso nella piazza del paese e parla ai suoi visitatori attraverso il magnifico apparato iconografico e iconologico della sua facciata, così voluta da Francesco Trane nel Seicento. Sorto su un nucleo precedente, il Castello di Corigliano, con il suo ampio fossato, è uno dei più belli di Puglia. Si tratta di un fortilizio, che deve il suo aspetto militare al periodo storico in cui è nato ed alla necessità di difendersi dalle incursioni piratesche all'epoca assai frequenti. Ecco perché i quattro torrioni del Castello sono muniti di cannoniere strombate disposte su due ordini di difesa. A nord, il bastione di sinistra è dedicato a San Michele Arcangelo e alla Fortezza, il bastione di destra a Sant'Antonio Abate e alla Temperanza; a sud, il bastione ad est è dedicato a San Giovanni Battista e alla Giustizia, quello ad ovest a San Giorgio e alla Prudenza. Alla base di ciascuna statua è posta una epigrafe in latino e così anche alla base di ciascuna delle quattro virtù morali della teologia cristiana. Come detto, dai Delli Monti il Castello passò ai Trani nel Seicento e Antonio Francesco Trani, barone di Tutino e signore di Corigliano, la statua del quale troneggia nel corpo centrale dell'edificio, volle ristrutturarlo, ed avviò gli importanti lavori di modifica, che terminarono nel 1662, come si legge appunto nell'epigrafe posta sotto la sua statua. Alla destra del Trani, si trova la statua della Giustizia, a sinistra quella della Carità. Nell'ala di sinistra della facciata, sono raffigurati quattro personaggi illustri del passato: i capitani spagnoli Antonio di Leva, il Marchese di Pescara, Iacopo Capece Galeota, Consalvo di Cordova; nell'ala di destra sono rappresentati i condottieri Tamerlano, Giorgio Castriota Scanderbeg, Cristoforo Colombo, Can Grande della Scala. Sempre nell'ala di sinistra della facciata, più in basso rispetto alle statue dei personaggi illustri, si trovano: un suonatore di violino, la Verità, l'Orgoglio, la Fortuna, il Coraggio e un suonatore di cetra. Nell'ala destra: una donna con clessidra e compasso che simboleggia il Sapere, un arciere che simboleggia l'Ingegno, una donna che regge sulle spalle un masso, simbolo della Tolleranza. Alla base di ciascuna statua, un cartiglio che riporta aforismi latini. Il corredo iconico del maniero, perciò, la sua narrazione per immagini, unisce allegorie e personaggi reali. Le statue degli uomini illustri sono ispirate all'opera di Pompilio Totti “Ritratti et elogi di Capitani illustri”, del 1635, mentre le statue allegoriche sono ispirate all'opera di Cesare Ripa “Iconologia”, del 1630.

Al Castello di Corigliano, lo studioso Giuseppe Orlando D'Urso ha dedicato una vita di studi, condensati nei suoi numerosi libri. Storico e operatore culturale, socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Maglie e

dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, dal 2010 cura la pubblicazione di "Note di Storia e Cultura Salentina". Autore di una cospicua mole di saggi di carattere storico, in particolare nel volume "Il Castello di Corigliano d'Otranto", con Sabrina Avantaggiato (Lecce, Edizioni Del Grifo, 2009) era stato illustrato il ricco patrimonio lapideo della facciata del Castello, sicché fra le statue dei personaggi illustri, le statue allegoriche e le epigrafi poste nei cartigli, essa si può ben definire una "facciata parlante", come scrive D'Urso. Ma a chi parlava questa facciata? Non è una domanda peregrina, se si considera che l'interpretazione di questo "libro di pietra" ha ingenerato non pochi dubbi in chi si è accostato a "leggerlo". Infatti, quando uscì il volume di D'Urso, le iscrizioni, risentendo dell'usura del tempo, erano quasi del tutto corrose e avevano creato molti problemi di interpretazione negli studiosi; i lavori di restauro dell'apparato iconografico e iconologico del Castello erano allora appena avviati e ciò non consentì all'autore di dare in alcuni casi una lettura filologicamente ineccepibile. Per questa ragione, è stato pubblicato questo "Sassi son di sensi. Postille al Castello di Corigliano d'Otranto". Ora, sgomberato il campo da dubbi ed equivoci, la nuova luce che il restauro ha fornito alle iscrizioni lapidee ha permesso a D'Urso di leggerle più agevolmente. Riporta quindi in questo libriccino le versioni corrette. A sua discolpa, occorre dire che quelle epigrafi non sono state scritte in un latino aureo ma nel latino del Seicento. Inoltre, le massime incise esprimono sentimenti e stati d'animo molteplici, vi erano grafie diverse, abbreviazioni ostiche da intendersi e vi possono essere stati anche degli errori di trascrizione delle epigrafi dovuti all'ignoranza dei maestri scalpellini che le incidevano. E poi, nonostante queste massime si rivolgessero al popolo, alla gente semplice che abitava nel Seicento quelle contrade, non di meno si prestavano e si prestano a differenti interpretazioni; e qui entra in gioco non solo la perizia del traduttore, la sua padronanza del latino, ma anche la sua sensibilità, la sua formazione, importanti variabili nel lavoro di *tradere*, trasferire da una lingua all'altra. E con eccesso di zelo, quella onestà intellettuale che è virtù attiva, l'Autore, dopo aver spiegato la necessità di rivedere le proprie posizioni, aggiunge che: «parimenti, questa riproposizione non pretende di essere ineccepibile, definitivamente corretta, ma aperta ad altre possibili interpretazioni e letture». L'Epigrafia è una materia molto complessa, come sanno bene gli studiosi che si sono cimentati nelle traduzioni. Essa si basa sicuramente sulla Filologia, ma si deve avvalere anche di altre competenze quali, oltre a cognizioni di Paleografia, di Etnografia e di Storia dell'Arte, di Filosofia e di Teologia, per il messaggio che le iscrizioni intendono veicolare.

Il Salento offre un patrimonio fra i più cospicui di iscrizioni latine, incise non solo sui monumenti importanti, palazzi e chiese, ma anche nelle abitazioni non nobiliari, nelle umili case del popolo disseminate nei nostri centri storici. La 'traduzione' diventa 'tradizione', poiché la sua etimologia latina, appunto dal verbo *tradere*, ci permette questa corrispondenza; quindi, nel tradurre una lingua, viene tradita anche la cultura che essa porta con sé. Nel libro di D'Urso, dal titolo così evocativo, vengono meglio contestualizzate tutte le epigrafi che arricchiscono la

facciata del maniero coriglianese. Per esempio, la prima, che si legge sotto la statua raffigurante Francesco Trani. Vengono chiariti dalla nuova lettura alcuni importanti dati storici come la data di realizzazione della facciata, e cioè il 1662, e l'autore delle epigrafi, ovverosia il poeta coriglianese Andrea Peschiulli.

Le massime incise sui muri del Castello, tradotte in questo libro, così come quelle che appaiono sull'Arco Lucchetti e su tantissime abitazioni del centro storico, vere perle di saggezza popolare, confermano come Corigliano sia "il paese più filosofico d'Italia": così è stato definito con uno *slogan* di abile *marketing* territoriale. In questo libro però D'Urso fa di più e offre una lettura dei collegamenti esistenti fra le statue dei personaggi illustri, quelle delle virtù e le epigrafi. Attraverso le traduzioni di queste ultime, D'Urso illustra le allegorie a servizio delle quali sono i vari personaggi raffigurati. Le iscrizioni ci appaiono illuminanti e additano anche all'uomo contemporaneo dei valori da seguire: sono moniti, insegnamenti universali, massime, valide nella loro funzione didascalica, così come i busti rappresentano dei tipi umani, dei caratteri, che vanno al di là del tempo in cui sono vissuti. L'Autore, a complemento del testo e delle immagini, non manca di fornire una vasta bibliografia, utile ausilio per gli studiosi e i ricercatori.

Paolo Vincenti